VERA ISTORIA DELLA MIRACOLOSISSIMA IMMAGINE DI

MARIA SANTISSIMA DEL SORBO

Trascrizione dall'originale edito da Tipografia Tosoni Viterbo 1839 a cura della Parrocchia di San Lorenzo Martire – Formello – Riprodotto in proprio – piazza San Lorenzo – marzo 2002

VERA ISTORIA

DELLA MIRACOLOSISSIMA IMMAGINE

D I

MARIA SANTISSIMA

DEL SORBO

Che si venera nella chiesa de' Padri Carmelitani del Sorbo, nel Territorio di Formello Diocesi di Nepi.

VITERBO 1839 Tipografia Tosoni

Ductus est Jesus in Desertum Matt. b.

Un Immagine della B. Vergine portata dagli Angeli in un Monticello deserto, e collocata da essi su di un albero di Sorbo, con varii miracoli dimostra di voler essere ivi venerata. Vi si fabrica una Chiesa, e data alla religione Carmelitana.

Nella relazione delle Chiese dell'Ordine Carmelitano inserita nella vita di Enrico Silvio Generale del dett'Ordine, scritta dal P. M. Francesco Voersio. Prima impressione in ottavo l'anno 1614 e da altre scritture, e memorie conservate nell'istesso Convento, nella Provincia di Roma.

Dopo aver ricevuto dalle mani del suo Precursore il Battesimo si ritirò Cristo Nostro Redentore nel Deserto, che il suo divin spirito ve lo condusse: Vi andò a digiunare, ed attendervi il Demonio tentatore, che sapeva doveva venire a tentarlo.

Benchè questi due soli motivi siano espressi nell'Evangelo, altri molti ne meditano, e per essi varie ragioni mistiche apportono i Sacri Dottori. Non fa al mio caso il riferirli: fa bensì al mio intento; poichè col lume, e coll'esempio, che essi ci danno, possiamo considerarvi altri motivi, ed io prendo animo di addurne uno assai letterale, e tutto istorico.

Il Deserto in cui Christo si ritirò a digiunare fu il Deserto di Gerico. Così comunemente lo dicono gli Autori, e quanti descrivono i luoghi di terra santa. Qual deserto più che dagli uomini, abitato dalle bestie che molte ne concorsero a fare ossequio al Signore di cui S. Marco[1] *eratque cum bestiis*, era infestato dai ladri. Cristo istesso narrò la disgrazia di quel passaggero che partito da Gerusalemme per Gerico, in un mal passo diede in mano de ladri, che lo spogliarono, e caricatolo di ferite lo lasciarono in terra più morto, che

[1] *Marci I.*

vivo[2] *Homo quidam descendebat ab Jerusalem ia Jerico et incidit in latrones, qui etiam despoliaverunt eum, et plagis impositis abierunt semivivo relicto.* In un tal Deserto ritiratosi Christo, ed ammettendovi il servizio degli angeli lo santificò, e di un campo di assassinamenti, ne fece un luogo santo, termine di Sacri Pellegrinaggi. Fin oggi è in venerazione de Pellegrini, che vi si portano a visitarlo; e la Religione Nostra, quando fioriva nella Terra Santa vi ebbe un celebre Monastero.

1. Di un altro Deserto voglio parlarvi qual'era non più di quindici miglia distante da Roma nel cammino per la Toscana, in cui anticamente un bosco nido di ladri, e campo di assassinamenti; e da un piccolo Castello, che negli anni de quali non vi è la memoria, chiamavasi[3] *Baccane, e Bascane,* veniva comunemente detto il Bosco di Baccano. Per esso i cui sentieri erano tutti aspersi di sangue, prima che Sisto Quinto lo purgasse e lo disboscasse, non passava passaggiero senza pericolo. Ma dopo che la Madre di Dio non molto lontano dalla strada dritta, dove era più folta la Selva fece portare una sua Immagine dagli Angeli, e collocarla fra i rami di un Sorbo, comandando, che in quel luogo fosse dedicata una Chiesa data poi in governo alla Nostra Religione, siccome lo è al presente, si è avuto il luogo in venerazione frequentato dai Popoli vicini, che vi concorrono a prestare ossequj alla MADONNA del SORBO.

2. Nella Terra di Formello Diocesi di Nepi in distanza di docici miglia da Roma quando nel 1400 stava sotto il dominio della Nobilissima Casa Orsini, e comprendevasi sotto la Ducea di Bracciano, viveva un pover uomo, di cui per l'oscurità della condizione non registrasi il nome. Questi privo per non si sa qual infortunio della mano destra, non potendo applicarsi al la-

---

[2] *Luc. 10*

[3] *Philipp Cluserij Italia antiqua lib. 2 c.3 n. 56 pag. 328*

voro de campi, o ad altro esercizio a lui confacievole, attendeva alla guardia di una Greggia di porci. Guidavalo per lo più all'alto verso il territorio di Campagnano perchè più boscoso, ed incolto, invigilando, che non arrecassero gli animali ingordi nocumento ai terreni seminativi; poichè timorato di Dio, non averebbe mai consentito ai danni altrui.

In mezzo a quella campagna due miglia da Formello, circondato da varie colline ergevasi un Monticello imboschito, e come posto in Isola, da un placido ruscello, che tutto il circonda, fuor che da una parte, da cui in quel tempo per un picciol sentiero (oggi allargato in una ben comoda via) nell'alto di esso ascendevasi. Giù nel piano, e per l'acqua del rivolo, e per la verdura de' pascoli, luogo a proposito per le pasture, il Giovane Guardiano soleva trattenere i suoi porci. Quindi egli solitario, lontano dalle conversazioni di altri Giovani, che maliziar lo potessero, menava una vita innocente.

Mentre tutto attento al suo esercizio vi si tratteneva, osservò, che una Scrofa della sua greggia, dilungandosi dagli altri majali, sola se ne saliva al Monticello, indi a qualche tempo ne calava, e si accompagnava con gli altri porci. Una, e due volte non gli fece novità, o impressione veruna, perchè talvolta lo sogliano gli animali per ingordigia di pascoli; ma continuandolo quella, successivamente per più, e più giorni fece pensiero di sapere dove andasse. Mosso per tanto da curiosità, un giorno le tenne dietro.

3. Nel seguirla pe le sue pedate, si trovò asceso nella sommità della Collina, dove il folto albereto formava una gran bosco. In esso alberi selvaggi di ogni sorte, ma nel mezzo un grosso Sorbo, a cui pareva facessero cortegio, e corona tutti gli altri alberi della foresta. A piedi appunto del Sorbo ritrovò, e vidde la sua scrofetta posta con le zampe di dietro inginocchio-

ni, e con quelle d'avanti sollevate, e col grugno in sù verso l'alto dell'albero, mirandovi, in quella guisa, che farebbe un uomo adoratore.

Restò oltre modo stupito del gesto, ed atto, non punto connaturale a tal bruto; ed alzando gli occhi, vidde fra i rami del Sorbo, una tavola antica, dipinta con una Maestosa, e divota immagine della Madre di Dio. Imparando dalla sua Scrofa la venerazione, che le doveva, s'inginocchiò ancor Lui riverente ad adorarla.

Mentre le stava rendendo l'umile ossequio, gli parlò da quel Quadro la Vergine e gli disse che andasse nella Terra più vicina, e facesse noto a quel Popolo, che Lei Regina del Paradiso, si aveva eletto quel luogo, perchè in suo nome vi si fabricasse una Chiesa. Pertanto che si portassero ivi in processione a riconoscerla per Padrona, promettendogli, che l'averebbero avuta per Protettrice nei loro bisogni, e dispensiera in ogni tempo di grazie.

L'uomo, che ciò intese, con molta umiltà rispose: E chi son io, Signora, che possa fare le vostre imbasciate? Non mi crederanno, quando io lo dica. Se efficacemente Voi volete, potete avvalervi di persona degna a cui il Popolo presti fede. Tu, e non altri; hai d'andare, soggiunse la Vergine; e se la gente ricusa di crederti, poni il braccio monco nella catana che ti pende dal fianco (così qui chiamano il Zaino pastorale) che ne lo caverai bello, ed intiero, con quella mano, che al presente ti manca; onde guadagnerà fede alle tue parole il Miracolo.

4. Altro non disse la Vergine dalla sua Immagine; ed alzatosi l'animale, che era stato fino allora genuflesso per unirsi cogl'altri della sua greggia, si alzò ancor lui per eseguire il comando. O che la Terra di Formello fosse più vicina di quella di Campagnano, posta dalla parte di sopra forse in distanza uguale, o perchè era suo paese, in cui aveva prattica, e conoscen-

za, senza frapporvi dimora si portò a Formello. Andò a trovare gli Anziani del Comune, ed alla presenza di molta gente gli fece l'imbasciata commessagli. Se ne risero, e lo trattarono da novelliere. Veramente personaggio a cui abbia parlato la Madre di Dio! gli dicevano per ironia, ed ischerno. Andate a guardare i vostri porci che avete abbandonati in campagna; altro che dir Visioni, e proporre fondazioni di Chiese.

E che sì che me lo crederete; ripigliò egli con ardenza di zelo, quando mi vedrete rifatta la mano? L'inaspettata proposizione, servì di motivo di nuove risate, e derisioni. Ma egli pieno di fede, tenendo costantemente, che non sarebbe venuta manco di parola la Regina del Cielo, soggiunse: Adesso Voi lo vedrete. Pose tosto il braccio mutilato nel Zaino, indi a poco, ne lo cavò fuori tutto intiero con la sua mano, dicendo: Questa mano, me l'ha dato la Madre di Dio, e questo è il segno, qual acciò mi crediate, vi manda la Madonna, che nel Monticello dell'Isola mi ha parlato dal Sorbo.

All'evidenza del Miracolo attoniti si arresero tutti, e posto il giovane in mezzo, ed affollandosi intorno a lui, si posero ad interrogarlo delle circostanze, e particolarità del successo, e gli fecero replicare più d'una volta le parole, che gli aveva detto la Vergine. Soddisfece egli a tutto; e sparsasene per la Terra la voce, fu l'allegrezza, ed il giubilo universale, e la consolazione comune.

5. Ne fu avvisato il Clero, e senza indugio ordinata la Processione, resa oltremodo numerosa da tutto il Popolo uomini, e Donne; quali siccome Mosè nel deserto del Sinai disse[4] *Vadam, et Videbo Visionem hanc magnum*, si mossero a vedere, non la Vergine figurata in quella visione, ma la figura, ed immagine della Vergine, che risiedeva, non in un roveto infecondo, ma in albero fruttuoso, e rameruto di Sorbo.

[4] *Exod*

Il Pastore nuncio di buone nuove, camminava avanti, e guidavali. Giunsero al Monte, e nel luogo designato; videro fra le verdeggianti frondi dell'albero che gli formava vaga cornice, il quadro con l'Immagine bellissima di Maria. L'adorarono prostrati a terra, spargendovi lacrime di tenerezza, e mandando voci di benedizioni, e di applausi; indi si alzarono a vagheggiare della Verginale effiggie le fattezze.

Era rappresentata, qual la descrive il Profeta[5] *Regina a dextris tuis in vestitu deaurato in fimbriis aureis, circumdata varietate.* Con Corona in testa a sedere su di sedia maestosa da drappo nobile ricoperta, a destra del figlio, qual Ella sostiene col braccio sinistro; vestita con abito di vario colore fimbriato con fasce d'oro.

Teneva una stella con otto raggi uguali nel petto dalla parte destra, dove la sopraveste, o toga superiore la calava sul braccio. Un velo con merletto, che discendeva dal capo dietro le spalle, tratteneva nelle tempie ristretti i capelli; e sopra le ginocchie una tovaglia, grembiale piegato, stendavasi dall'uno, e dall'altro braccio della sedia, perchè su di essa i piedi ignudi, posasse il bambino. Si vedea questi di tonaca telare vestito, che con la mano sinistra teneva un libro appoggiato al fianco, e la destera l'aveva stesa a dar la benedizione. Sotto la Corona, che gli ornava le tempie, si giravano i capelli con bel garbo; onde ne restavano scoperte le orecchie. Della Madre e del figlio belli gli occhj, venusta la bocca, spaziosa la fronte, graziose le guancie, e tutti due spiravano grazie, e Maestà.

Non si vedea quella gente sazia di mirarli, e darli lodi, e benedizioni.

6. Appagata la divozione di tutti si fece avanti il Giovane Pastore a dire, che la volontà, e commando di nostra Signora era, che in quel luogo le fosse fabbri-

[5] *Psalm 40*

cata una Chiesa. Molti dissero, essere dovere fedelmente eseguirlo, altri si opposero proponendo inconvenienti e difficoltà. Dicevano che non potendo così presto farsi la Chiesa sarebbe senza venerazione, e culto ivi restata l'Immagine. Che essendo il luogo deserto, il fabricarvi una Chiesa, era dar la comodità, e stabilir un asilo ai masnadieri che soli popolavano il bosco. Proponevano la lontananza del luogo, il pericolo di essere loro rubbata l'Immagine, e restar privi del celeste tesoro. Ch'era maggiormente onorarla il trasferirla nella loro Terra, collocandola nella Colleggiata, dove se le renderebbero ossequj cotidiani.

Non ostante, che costantemente vi contradicesse l'Uomo a cui aveva parlato la Vergine, prevalse il loro parere; perlochè saliti sull'albero ne presero la S. Immagine, e cantando Cantici, e Salmi, con allegrezza maggiore di quella con cui erano venuti, se la portarono in Processione e Formello.

Giunti quivi, furono accolti con festa dal rimanente del Popolo, che tutti uscirono ad incontrare l'Immagine Miracolosa. Fu collocata questa nella Chiesa principale, e prima di deputarsele particolar luogo posta nell'Altare Maggiore, perchè ognuno potesse goderla.

Quelli che non avevano potuto andare nel Monticello, si sodisfecero, avendola in Chiesa, qual in tutto l'avanzo di quel giorno fu sempre piena, di gente che desideravano di vederla, che non sapevano distaccarsene; e per la comodità, e soddisfazione degli uni, e degli altri a prolungar la giornata, se l'aggiunsero le prime ore due della notte.

7. La mattina seguente, aprendone il Sagrestano le porte non trovò la Sacra Immagine in Chiesa. Spaventato corse a darne parte, e com'è da credere, all'Arciprete, qual benchè si turbasse, senza però confondersi di pensieri, si avvisò ciò che passava, onde dovette dire: La Beata Vergine è tornata al suo Sorbo.

Gli Angeli, che ve la collocarono la prima volta, ve l'anno riposta di nuovo. Mandò per accertarsene gente a vedere, ed appunto la ritrovarono nel luogo di prima.

Convocato quindi il Consiglio, discusso, ed esaminato il fatto, fu conchiuso: che non si doveva, nè si poteva far contro le disposizioni divine; e che avendo la Vergine comandato di esser venerata in quel luogo e confermato il Comando col miracoloso ritorno della sua Immagine, ad essi non restava altro arbitrio, che l'obbedire. Bensì vedeva a prova, che in quelle campagne imboschite, e deserte, quali erano nidi di ladri, voleva la Madre di Misericordia aprire una porta di Paradiso. Che voleva santificare quel luogo profano, lordo di sangue umano, e carnaja di Passagieri assassinati, e farlo ricetto di vita, e termine di un pellegrinaggio divoto.

Che non restava a loro terra spogliata dal gran Tesoro sempre che la possedeva ne suoi confini; anzi fabricando il Tempio a suo spese, veniva a dilatare i confini, quali da li in poi averebbero per termine, anzi goderebbero, e vanterebbero per antimurale la Chiesa della Madonna.

Avendo conchiuso, e stabilito ciò, che dovesse farsi andarono di nuovo al Monticello dell'Isola, così lo chiamavano e cagione del Ruscello, che lo distacca dall'altre colline, e veduta l'Immagine nell'istesso luogo sull'albero, vi congegnarono come una Capanna, perchè al coperto finchè fosse fatta la Chiesa.

Applicatisi a ferla tagliarono tutti gli alberi che ingombravano il piano, e lasciato solo impiedi il Sorbo disposero l'Edificio della Chiesa in maniera, che la racchiudesse, e che fabricato ivi l'Altare restasse l'Immagine nel luogo stesso dove era stata collocata dagli Angeli, e dove se gli era manifestata due volte.

Compita la fabrica tagliarono il Sorbo, che ciascuno ne volle la sua parte per divozione, e conservarla

come reliquia; ne invano la loro fede perchè applicati quei pezzetti agli infermi, molti ne guarirono per grazia della Beata Vergine. Solo ne lasciarono intiera una colonnetta, qual fino al presente si vede dietro l'Altare Maggiore, in maniera che pare sopra quel tronco appoggiata la Sacra Immagine, che ne prende il titolo, e chiamasi, *Nostra Signora del Sorbo*.

8. Concorse alla fabrica anco l'università vicina di Campagnano, e queste due Terre emulando l'una la devozione dell'altra, gareggiano a chi sia più ossequiosa alla Vergine.

Ma superò la loro divozione la pietà dell'Eccellentissimo Sig. Gio; Giordano Ursino di Aragona Duca di Bracciano, e Signore di Tagliacozzo, quale alli 8 di Giugno 1501 investì la Beata Vergine del luogo, che si aveva eletto, con una generosa donazione alla sua Chiesa, e per essa alla religione del Carmine, che ne teneva cura, siccome diffusamente l'esprime nel suo ampio Diploma. *Monti, valli, colli, piani, piaggie, pendenze di acque, fratte, fiumi, fonti, e tutte l'altre adjacenze incominciando dal ponte*, prima detto *del Folletto*, oggi rivo del Sorbo fino ai termini designati di spazioni confini.

In qual anno sia stato dato il Sacro luogo alla nostra Religione, non ne abbiamo certe memorie, ma essendo indubitato, che molti anni prima del 1500, molte e buone ragioni mi persuadono, che ciò avvenisse dopo il '72 e prima dell' '81 del medesimo Secolo. Onde per 230, e più anni, i Carmelitani in quel luogo figli, hanno ossequiato la Madre, qual operandovi molti miracoli, è vi a pro de' suoi divoti liberale delle sue grazie.

Ed ecco, che se nel deserto di Gerico Cristo fu riconosciuto dalle bestie, e servito dagl'Angeli, nel deserto delle campagne romane, la benedetta sua Madre fu riconosciuta dalle bestie, quando la Scrofa l'adorava

nel Monte, e servita dagl'Angeli, quando gl'Angeli portarono, e ricollocarono su l'albero del Sorbo l'Immagine sua. L'uno, e l'altro deserto prima infestato poscia purgato dai Ladri, e consecrato alla divozione; quello di Gesù Cristo, e questo di Maria sempre Vergine: tutto a fine, che gli uomini per l'anima simili agl'Angeli, per il corpo affini alle bestie; ed il corpo, e l'anima ne luoghi da essi santificati, gli offerisero in sacrificio: Ministri di questo nell'uno, e l'altro luogo i Carmelitani.

9. Ogni giorno si moltiplicano i titoli della Beata Vergine; ed è disposizione di Dio, acciò sia maggiormente celebrata, e venerata la Madre, farla chiamare, con vari nomi. Questi nomi, a titoli, altri sono attributali, altri simbolici. Gli attributali sono una memoria delle sue virtù, e delle molte grazie, che comparte, onde la diciamo Nostra Signora della Misericordia, e della Pietà, della Provvidenza, dell'Indrizzo, del Rifugio, dell'Ajuto, del Soccorso, e simili. I Simboli sono le istesse sue virtù con varj simboli figurate.

In questi Simboli rifletto un'arcana efficacia di risvegliar ne cuori de Fedeli dell'istessa Vergine la memoria; acciò per dir così, ad ogni aperta di occhi la veggono rappresentata, e come in quadri naturali dipinta. A tal fine ha disposto il Signore, che se le dedicassero alcune Chiese, che avessero per titolo un espressione di oggetto creato, acciò noi vedendo quell'oggetto, ci ricordassimo della sua Madre.

Eccone la prova, e la prattica: Alzando gli occhi al Cielo possiamo rammentare, Santa Maria della Luce, Santa Maria della Luna, Santa Maria della Stella; abbassandoli in Terra possiamo considerare, Santa Maria del Monte, della Valle, del Piano, girandoli all'acque si oggetti il pensiero, Santa Maria del Mare, del Lago del fonte; nella Città, S. Maria della Porta, nelle campagne, Santa Maria degli Eremi, negli Orti S. Maria della Rosa, ne Giardini, S. Maria delle Vigne: la mattina,

Santa Maria della Vita, la sera S. Maria del riposo; nel principiare, o applicazione, o facende, S. Maria del principio, nel terminarla felicemente S. Maria delle Grazie. Questi titoli dunque ci sono uno Svegliatojo, che suona ad ogni passo per ricordarcene non solo ad ogni ora, ma ad ogni momeno.

Con queste promesse possiamo regolare il pensiero nel sentirla chiamare, Santa Maria del Sorbo. Non fermiamoci qui, perchè sotto questa scorza, si racchiude un midollo, e molto dolce, e di gran sostanza.

Nelle Piante riconosce la Chiesa alcuni Simboli della Madre di Dio; che però a Lei appropria quelle che ne celebra l'Ecclesiastico:[6] *Quasi Cedrus exaltata sum in Libano, et quasi Cypressus in Monte Sion*. E non solo Cedro nel Libano, Cipresso in Sion, ma anco palma in Cades, bella oliva ne campi, e verdegiante Platano nelle piazze. Quindi al vederla intitolarsi da qualche pianta, siamo in obligo considerarne il mistero.

Nella Nostra Italia vi sono due Chiese molto celebri per i Miracoli, che vi opera la Madre di Dio sotto il titolo di nostra Signora della Quercia, una presso la Città di Viterbo nello stato della Chiesa, l'altra non lontano da Foggia Città del Regno di Napoli. Moltre Chiese vi sono col titolo della Beata Vergine dell'Olivo. Alla Quercia, ed all'Olivo ha voluto aggiungere il terzo albero, il Sorbo, intitolandosi, Santa Maria del Sorbo; i misteri, che vi riconosco, e considero, sono, che quella Quercia ci si rappresenta la di Lei Santità, nell'Olivo, la Misericordia, e nel Sorbo tutt'insieme un cumulo di molte virtù.

La Santità nella Quercia, poichè, siccome quest'albero ben radicato non teme scosse, e violenze de venti, così la Madre di Dio fu per special grazia impeccabile. La Misericordia nell'Olivo, perchè pianta, madre dell'Oglio, che lo significa; e molte virtù nel Sorbo: la

[6] *Eccl. 24*

Carità, perchè i suoi frutti vermigli ed a somiglianza di cuori; la Modestia, perchè appajono tinti di rossore, verecondia verginale; la Purità, perchè appena nati di bianco succo riempiendosi; la prudenza, perchè richieggono tempo per staggionarsi; l'obbedienza perchè colti si legano in più manipoli; la mortificazione, perchè stagionati mutano il color vivo, in un color mortacino; la Povertà, perchè albero di piccole frondi, e di rozza corteccia; la solitudine, perchè più, che ne coltivati giardini, gode dell'incolte foreste; e per dire il più, la virtù propria di Maria, l'Umiltà, perchè la pianta del Sorbo non si fa avanti a far pompa de suoi frutti nella Stagione, che se n'onora l'Autunno, ma si trattine all'ultimo, e li dà per l'Inverno. Quindi per dire Santa Maria di molte virtù, ben l'esprimeremo col dire Santa Maria del Sorbo.

La Signora delle virtù, che ne ha assai; e le possiede tutte, ne adorni le anime nostre. Amen.

NEL NOME DI DIO COSI SIA

Sotto il Pontificato di Nostro Signore Papa Gregorio Decimo Sesto felicemente regnante, correndo l'anno quinto. A dì due Febrajo dell'Anno 1839.

Certifico io sottoscritto Segretario della Comune di Formello in Comarca di Roma, di avere fedelmente estratto la sudescritta Istoria della Miracolosissima Immagine di Maria Santissima del Sorbo da un libro intitolato – Trattenimenti Spirituali – dato alla luce dal B. Arcangelo Michele Maria Gervasi Priore del Convento di S. Maria della Vita di Napoli. Stampata in Napoli per Nicolò Abri 1710. In fede di che ne rilascio il presente munito del Comunale Sigillo. Questo dì, ed anno suddetti.

Luca De Luca Segretario Comunitativo.

In Luogo del Sigillo.

REIMPRIMATUR
Viterbii die 3 Augusti 1839
P. Fr. Hyacinthus Borg. Ord. Pred.
S. A. P .M. Vicarius

REIMPRIMATUR
Viterbii die 3 Augusti 1839
F. Spalletl Vic. Generalis